

La proposta del Pci scioglie un vecchio dilemma

La chiarezza rende facile l'apertura italiana ai capitali internazionali

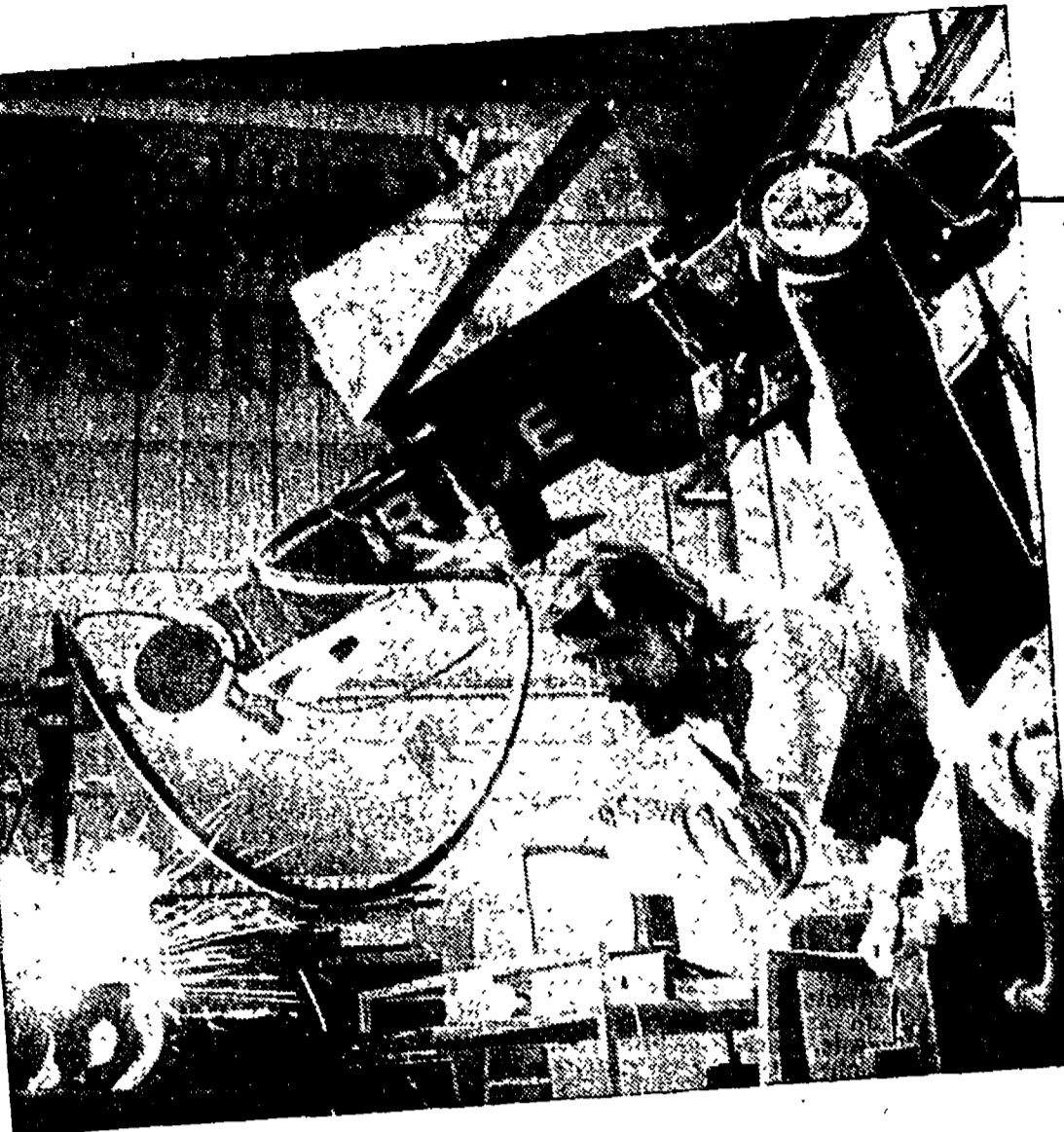
La libertà val bene una accurata informazione pubblica sulle partecipazioni - Controllo nazionale sulle imprese dei settori strategici - Spazio alle piccole imprese

Qual è una delle maggiori tendenze di fondo dell'economia contemporanea? Sicuramente l'accentuata spinta ai processi di internazionalizzazione. Oggi in tutti i paesi industriali si sta spingendo sempre di più l'acceleratore per favorire sia le imprese nazionali ad acquisire pacchetti azionari all'estero, sia quelle estere a compiere l'operazione inversa. Se questa è la situazione negli altri paesi, in Italia che accade? Anche da noi ci si sta muovendo in questa direzione, cioè in questa direzione. Solo che i cicli siamo arrivati tardi a questo appuntamento scontiamo alcune difficoltà da eliminare. Quali? Vediamone un paio, le principali. In primo luogo solo pochi grandi gruppi, che si possono contare sulle dita di una mano, operano — e talvolta anche in modo limitato — in questo campo. E poi il fatto che si ricorre a questi tipi di operazioni in modo passivo: si privilegia cioè la partecipazione di capitali esteri in Italia e si ricorre poco al fenomeno inverso.

ma economico italiano deve essere messo, nella sua interezza, in grado di internazionalizzarsi molto di più di quanto lo sia oggi. Occorrono inoltre, per il Pci, norme chiare che facilitino le piccole e le medie imprese ad inserirsi nel fenomeno... Vale la pena allora, per capire meglio come, secondo i comunisti si può arrivare a questi importanti risultati, analizzare alcuni punti del progetto di legge.

Innanzitutto, fin dall'articolo 1, si mette in risalto il ruolo della conoscenza dei fenomeni in atto. Al di fuori, però, di ogni laccio vincolistico. Per questo il prevede che lo Stato sia informato dalle aziende non ex ante, bensì ex post. In sostanza, cioè, le imprese sono obbligate a dare comunicazione delle operazioni da esse effettuate in questo campo entro quindici giorni dal compimento delle operazioni stesse. Va rilevato, a questo proposito, che l'altro progetto di legge attualmente esistente in materia, quello presentato dal gruppo socialista, prevede che la comunicazione debba avvenire entro cinque giorni prima della conclusione dell'operazione.

Altre punti di rilievo della proposta comunista lo troviamo nell'introduzione di clausole di garanzia per le operazioni riguardanti le cessioni di pacchetti azionari di imprese a partecipazione statale. A questo scopo si prevede la istituzione delle cosiddette azioni a diritto privilegiato speciale che consentono, anche nei casi in cui venga ceduta la maggioranza azionaria, il mantenimento da parte italiana del controllo strategico dell'impresa. Vale a dire: le decisioni sugli investimenti, la ricerca, la sede e la stessa identità nazionale dell'azienda di cui si cede il pacchetto azionario. Questo per le società a partecipazione statale. E per le imprese private che operano in settori strategici o, comunque, di rilevante interesse per l'intero sistema economico nazionale? Il progetto del Pci tende a disciplinare anche questo terreno. Esso prevede che il Cipe, su proposta del ministro dell'Industria e di quello delle Partecipazioni statali, individui i comparti e le imprese di rilevante interesse nazionale. Il tutto per uno scopo preciso: permettere allo Stato di intervenire attraverso i cosiddetti contratti di programma — per rendere operanti garanzie e impegni concreti in grado di definire gli interessi nazionali definiti in sede Cipe. Un ultimo punto, che costituisce una novità assoluta, va segnalato. Con il suo progetto il Pci punta ad introdurre una norma che consenta



Quando, cosa, dove

OGGI — Forum organizzato dalla Federmeccanica, dalla Federtessile e dall'Anici su «L'Industria manifatturiera italiana: mercati, costi, bilanci». Intervengono Giorgio La Malfa, Guido Carli, Franco Marini, Felice Mortillaro, Ottorino Beltrami, Walter Mandelli e i ministri Zanone e De Michelis. Villa Bossi - Orta S. Giulio - Novara.

gianti. Vicenza - Fiera - Dal 13 al 17 settembre. MERCOLEDÌ 17 — Si inaugurano l'11° Salone Internazionale del Mobile Italiano e la 23° edizione dello Smau Salone internazionale per l'ufficio. Milano - Fiera - Dal 17 al 22 settembre. GIOVEDÌ 18 — Nell'ambito dello Smau convegno internazionale su «Le reti pubbliche specializzate». Finalità del convegno è soprattutto quella di permettere un'analisi delle esperienze acquisite dai principali paesi europei nella gestione di queste reti pubbliche per sondarne le prospettive di sviluppo e le problematiche tecniche, finanziarie ed applicative connesse. Milano - Quartiere fieristico. GIORNATA DEL MEZZOGIORNO — Appuntamento tra i maggiori che la Fiera del Levante promuove ogni anno nel quadro delle manifestazioni collegate alla campionaria internazionale. Si inizia con due dibattiti sui problemi del credito patrocinati dall'Associazione Bancaria Italiana e dalla Banca d'Italia. Bari - Fiera. a cura di Rossella Funghi

Una iniziativa Eni-Iasm

Industria e fornitori cominciano a conoscersi meglio

Trecento imprese del Mezzogiorno hanno partecipato ad una prequalificazione - Il progetto sarà allargato

L'insufficiente sviluppo di un moderno settore delle sub-forniture industriali nel Mezzogiorno costituisce uno degli aspetti più rilevanti delle carenze strutturali dell'apparato manifatturiero meridionale e, al tempo stesso, un serio ostacolo al suo rafforzamento dimensionale e qualitativo. Nelle aree forti del paese, come in tutte le moderne economie industriali, il decentramento e la disarticolazione dei cicli produttivi costituiscono un fattore determinante nel raggiungimento di elevati livelli di specializzazione, efficienza, flessibilità produttiva, di reattività agli impulsi innovativi e, quindi, di competitività del sistema industriale nel suo insieme. Proprio nel comparto delle sub-forniture si afferma una piccola e media impresa dinamica, impegnata in lavorazioni ad elevata incidenza di valore aggiunto e di occupazione qualificata, che interagisce con una committenza industriale diversificata, spesso anche a scala internazionale. Le forme più rozzee e riduttive del decentramento — tese puramente a «scaricare» rischi, oneri e vincoli sulla minore impresa — si riducono progressivamente a vantaggio di un modello di interazione industriale, tra committenza e sub-fornitura, essenziale a favorire processi di trasferimento e diffusione dell'innovazione tecnologica: processi di cui l'impresa minore non rimane solo passivamente destinataria, ma si fa tramite e veicolo attivo, e non di rado anche promotrice.

brevemente di un'esperienza di collaborazione realizzata negli anni trascorsi tra Eni ed Iasm, al fine di ampliare le fonti e l'entità degli approvvigionamenti delle società del gruppo nelle regioni meridionali e di rafforzare il coordinamento. L'operazione si è rivolta alla esplorazione, raccolta, analisi di informazioni tecnico-aziendali in particolari comparti della metalmeccanica, elettromeccanica e chimica meridionali. Gli uffici acquisti delle società Eni interessate hanno partecipato direttamente alla messa a punto della metodologia e dei contenuti delle indagini e delle analisi aziendali, curate e svolte poi dagli uffici tecnici anche con il ricorso ad esperti di settore. Ciò ha consentito di ampliare le capacità proprie delle società del gruppo di ricerca e selezione di nuove fonti di forniture, pur garantendo il carattere operativo e «mirato» dell'intervento, ma anche di utilizzare esperienze, competenze e capacità professionali presenti nelle società Eni per finalità di più ampio respiro di quelle strettamente aziendali.

Le aziende meridionali

Tra il 1981 ed il 1985, attraverso successive selezioni, sono state identificate poco più di 430 aziende meridionali, attive in 28 linee produttive designate dall'Eni, presso le quali è stato condotto l'intervento di «prequalificazione» delle Iasm. Oltre 300 di queste aziende sono risultate interessanti come potenziali fornitori ed i loro profili tecnico-produttivi sono stati diffusi a tutte le società del gruppo. A tutto il 1985, complessivamente, oltre 140 di tali aziende erano state interessate da commesse di società Eni per un totale di circa 180 miliardi di lire (corrispondenti, mediamente, al fatturato di oltre 2.500 occupati/anno). Le commesse del solo 1985 ammontano a 65 miliardi, ossia poco meno del 20% degli acquisti complessivi delle società dell'Eni nei comparti esaminati, che rappresentano, in via di prima approssimazione, l'effetto incrementale dell'operazione posta in essere.

Sulla base di questa esperienza e dei risultati acquisiti, allo Iasm sono state definite le linee di un più ampio progetto, volto a passare da una scala operativa sperimentale e, in qualche modo, «artigianale», ad uno sforzo sistematico, continuativo ed articolato per accrescere e diffondere appropriatamente le conoscenze sull'offerta, sulla domanda e sulle fonti di sub-forniture, e per attivare coerentemente specifici servizi tecnici, finanziari, commerciali, necessari a potenziare e qualificare l'industria della sub-fornitura meridionale, a favorire l'insediamento in più ampi circuiti di mercato, ad allentare, con vantaggio reciproco, le condizioni di eccessiva dipendenza committente-fornitore. L'avviamento effettivo del progetto, ovviamente, dipende non solo dall'assegnazione ad esso, nel quadro dell'intervento straordinario, delle risorse necessarie: ma dipende altrettanto e, forse, maggiormente dall'effettivo impegno operativo che saranno disposte ad assumersi, con uno specifico ruolo propulsivo, in primo luogo, le imprese a partecipazione pubblica.

Una forte iniziativa. È necessaria, invece, l'attivazione di una organica politica della «domanda pubblica» ed al suo interno, più specificamente, di una politica di «commesse industriali». Una forte iniziativa programmata in questo settore può rappresentare uno degli strumenti prioritari di realizzazione dell'intervento straordinario conferma ed estende (art. 17 della legge n. 64, 1986) —, di per sé sola, e tanto più in assenza, com'è stato finora, di verifiche che non siano meramente formali, non è certo in grado di promuovere una crescita qualificata del settore.

Fisco: dal modello 740 statistiche parziali?

Un contributo alla discussione sulle analisi dell'Anagrafe tributaria e sull'evasione

ROMA — Torniamo a discutere di fisco ed in particolare delle recenti analisi elaborate dall'Anagrafe tributaria sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1985 per i redditi del 1984 che hanno fatto gridare allo scandalo. Senza voler entrare nel merito dell'argomento, la minore o maggiore evasione fiscale in determinati settori, ci pare che un'attenta e meditata annotazione su questi dati si debba fare in questo spazio del giornale.

I dati ci dicono che i commercianti al minuto hanno dichiarato per il 1984 redditi di appena 7 milioni, che i lavoratori autonomi si sono fermati a 14 milioni. A fronte di tutto ciò ci sono i pensionati con 7 milioni, gli operai con 11 milioni e gli impiegati con 15 milioni.

o cessano l'attività. Senza contare che migliaia di studenti e disoccupati in genere svolgono l'attività per brevissimi periodi dell'anno. Naturalmente in tutti questi casi i redditi, data la frazione annuale di attività, sono ridotti: 2) non viene richiesto se l'attività è a tempo pieno o a tempo parziale. Ci sono decine di migliaia di lavoratori dipendenti, di studenti, di lavoratori a domicilio che si organizzano con attività d'impresa a tempo parziale. Anche in questi casi i redditi dichiarati, che fanno media, sono molto ridotti; 3) i codici di attività sono molto limitati. Si pensi che il commercio

al minuto è raggruppato in soli 66 codici. I raggruppamenti, pertanto, comprendono attività non omogenee che per loro natura hanno coefficienti di redditività molto diversi. Ci pare che le analisi menzionate debbano essere lette con i limiti e con le carenze evidenziate. E da ciò non può che derivare una risposta precisa: sono dati di mero riferimento con scarsa attendibilità. Analisi serie ed approfondite si possono avere a patto che il modello 740 richieda più dati ed elementi, nel senso sopra esposto.



Girolamo Ielo

Abbiamo pertanto una situazione molto paradossale poiché mentre tantissime posizioni di redditi bassi di lavoro dipendente non fanno media (perché non dichiarati) nel campo dei redditi d'impresa ogni posizione fa media: redditi bassi e redditi negativi. Infatti, l'imprenditore è sempre tenuto a presentare la dichiarazione anche in caso di perdita. E la perdita fa media. I dati, come si diceva, rappresentano un'analisi statistica dei valori contenuti nel modello 740. Ed è opinione molto diffusa che il modello 740 sia strutturato in modo che dal lato del contenuto, non rappresenti un prospetto base atto per fare statistiche aderenti alla realtà. Senza voler catalogare tutte le categorie economiche ci pare che per quanto attiene l'impresa il modello 740 (e relativi allegati) sia carente poiché: 1) non viene richiesto il periodo di esercizio dell'attività. Nel mondo delle imprese nel corso dell'anno tantissimi operatori iniziano

la comunale o a quella regionale? Non molti sanno che nelle Regioni a statuto ordinario queste autorizzazioni scontano una tassa istituita e regolamentata con legge regionale. Accanto a questa tassa di concessione ci sono tanti altri tributi, più o meno importanti, che le Regioni possono, ed in taluni casi debbono, istituire. Un sistema tributario autonomo che, sebbene di tono minore conserva una propria struttura al pari del sistema nazionale. E in questi giorni in libreria un

testo (Girolamo Ielo, «Il sistema tributario della Regione Emilia-Romagna», Oima Editrice, Reggio Emilia via L. Nobili, 4) che affronta l'argomento limitatamente all'Emilia-Romagna. L'autore, Girolamo Ielo, nostro collaboratore, con sapiente pazienza e capacità ha raccolto in modo sistematico ed organico tutte le norme (leggi, decreti e decreti) di questa Regione che regolano l'imposizione regionale. Il lavoro, ricco di ampi indici ed

annotato con le istruzioni regionali più significative, è indirizzato, quale strumento di lavoro, agli operatori tributari e, quale strumento di conoscenza, a tutti coloro che si vogliono interessare all'argomento. Il libro è meritevole di segnalazione per la serietà della trattazione e per lo sforzo dell'Autore, peraltro molto noto nell'ambiente dell'imposizione degli enti locali. m. f.

Gli investimenti

Accanto al cosiddetto «cassetto» che opera investimenti a medio e lungo termine, vi è l'operatore che agisce attraverso i «contratti a premio» e che lucra quindi a breve in termini differenziali, mentre infatti chi compra i titoli mira all'incremento del valore dell'azione ed agli utili divisi per ogni azione, chi opera a premio non compra materialmente i titoli ma «commette» sulla differenza (in più o in meno) che il titolo potrà avere nel corso di uno o più mesi borsistici. Si può operare in borsa con diversi contratti, fra questi ricordiamo: il «dott», il «put», lo «steilage», ecc. Il «dott» è di gran lunga il più diffuso di tutti i contratti a premio: in esso il soggetto acquista un certo

titolo a prezzo di borsa maggiorato del premio relativo al titolo stesso: il premio è il corrispettivo della facoltà per lo stesso compratore di recedere dal contratto e di non ritirare i titoli alla scadenza. Se un soggetto acquista all'istito del mese borsistico un'azione al prezzo corrente di borsa del giorno più il premio (ad es. 1.000 lire più 50 di premio) potrà avere un guadagno se l'azione entro il giorno della «risposta premi» sarà aumentata di valore in misura superiore alle 1.050 lire (ad es. L. 1.080). In tale caso il compratore potrà ritirare i titoli a 1.050 lire e contestualmente rivenderli con un guadagno pari alla differenza (1.080 - 1.050 = 30 lire) moltiplicata per il

Borsa: cosa sono i «contratti a premio»

numero delle azioni acquistate a premio. Se viceversa fino al giorno della risposta premi il titolo è sceso ad esempio a L. 1.020 il compratore realizzerà una perdita di 30 lire perché ritirerà i titoli a L. 1.050 e li potrà contemporaneamente vendere a lire 1.020. Se infine il titolo scenderà sotto le 1.000 lire il nostro operatore rinuncerà al ritiro dei titoli e pagherà 1.050 lire, realizzando così una perdita pari al valore del premio moltiplicato il numero delle azioni.

In tre esempi chiariscono quindi il meccanismo del contratto che può essere assimilato ad una vera e propria «commessa» sul fatto che il titolo cresca in misura superiore al valore base più il premio (che consiste in una percentuale). Infatti negli esempi precedenti chi acquista il premio si aspetta e quindi «commette» sul fatto che il titolo salirà oltre le 1.050 lire viceversa, l'acquirente del premio «cometterà» in senso contrario. Il vantaggio di chi acqui-

sta «a premio» è evidente: la perdita dell'acquirente è infatti limitata all'importo del premio e mentre il guadagno è indeterminato e dipende dall'entità del rialzo. Non solo, prima di una delibera della Consob del primo mese del 1986 era possibile operare a premio senza grossi investimenti, visto che le azioni oggetto di premio non venivano effettivamente acquistate limitandosi all'investimento necessario all'ammontare del valore del premio senza necessità di dimostrare l'effettiva disponibilità dei titoli. Se lo schema base del «dott» è quello anzidetto nella pratica sono possibili molte varianti, ad esempio, se nel corso del mese borsistico si verifica od è prevedibile

un forte ribasso del titolo oggetto del premio, il nostro compratore può stipulare un contratto di segno opposto per contenere la perdita (ad es. può fare una vendita allo scoperto). In effetti l'operatore che vuole giocare in borsa a premio deve operare attivamente e seguire pressoché quotidianamente la borsa. Se quindi il contratto «dott» ha per il compratore il grosso vantaggio di limitare la perdita ad un ammontare predeterminato (l'ammontare del premio non è comunque una operazione che si possa fare, senza una costante attenzione al mercato borsistico. Luigi Merz